



ABBONATI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Puoi scegliere di ricevere "Tutte le notizie" oppure, in alternativa, i singoli argomenti che più ti piace leggere e seguire.

- Tutte le notizie
- Amnistia e indulto
- App
- Assicurazioni
- Backup
- Banche
- Borsa
- Carte di credito
- Chirurgia estetica
- Investire
- Offerte
- Online
- Pensioni
- Prestiti
- Rinnovabili
- Scommesse
- Smartphone
- Staminali
- Startup
- Streaming
- Tariffe
- Università

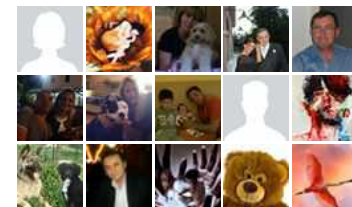
ABBONATI

RIMANI AGGIORNATO, SEGUICI SU FACEBOOK



Effemeride.it
Mi piace

Effemeride.it piace a 1.151 persone.



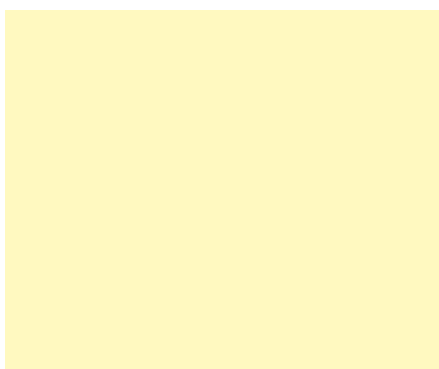
Plug-in sociale di Facebook



ECONOMIA, PENSIONI

PENSIONI: IL PUNTO È CHE LE PERSONE VANNO LASCIATE LIBERE DI SCEGLIERE

© FEBBRAIO 2, 2015 LA REDAZIONE 2 COMMENTI



Pensioni: La crescita del Pil, prima notizia positiva per il 2015 →



Pensioni: L'innalzamento dell'età pensionabile non basta a garantire stabilità →



Pensioni: Ecco le proposte di Sacconi e Panizza, flessibilità e part time →



Giuseppe Pennisi, consigliere del **Cnel** e professore all'Università Europea di Roma e alla Unilink, in una recente intervista a **IlSussidiario.net** ha voluto fare il punto della situazione riguardo ai commenti del ministro Poletti a favore di eventuali modifiche della riforma Fornero.

Gradualità

“Tutti questi problemi non ci sarebbero stati se nel 1995, quando fu approvata la riforma Dini, si fosse stabilito un periodo di transizione di tre anni simile a quello adottato dal governo svedese in circostanze molto simili alle nostre. In Italia invece il periodo di transizione fu allungato a 18 anni su richiesta dei sindacati, in particolare perché l'intera dirigenza sindacale non avrebbe potuto godere delle ricche pensioni retributive in quanto per tanti anni non aveva pagato i contributi. Questi ultimi erano stati sanati grazie alla legge Mosca che riguardava partiti, sindacati, organizzazioni non governative e volontariato, il tutto ovviamente a carico dell'erario”.

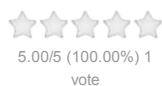
Italia - Germania a confronto

“Mentre nel pubblico impiego si va in pensione dopo 40 anni di contributi, a prescindere dall'età, nel privato è possibile farlo raggiunti i 67 anni. Ciò in apparenza è uguale a quanto è avvenuto in Germania, dove l'età pensionabile è stata spostata prima da 60 a 65 anni e poi a 67 anni. Nello stesso tempo però i tedeschi hanno previsto un sistema di pensionamento flessibile, rendendo possibile ritirarsi dal lavoro dopo i 60 anni con una penalizzazione diversa a seconda dell'età a cui si va in pensione. Chi smette di lavorare a 60 anni prende un assegno inferiore rispetto a chi lo fa a 67. Questo è un sistema più semplice rispetto al sistema di prestiti previsto dal ministro Poletti, e che estenderei anche a chi vuole andare in pensione a 55 anni”.

Una soluzione

“Quando lavoravo per la Banca Mondiale ho contribuito a mettere in piedi il sistema previdenziale di Singapore e Hong Kong. In questi Paesi un cittadino è incoraggiato a lavorare fino a 90 anni, ma gli è consentito andare in pensione dai 50 anni in poi. Per chi resta al lavoro dopo i 70 anni sono riservate mansioni adatte a un anziano, per esempio come maestro d'asilo o insegnante, spesso per poche ore a settimana e con un lavoro semivolontario retribuito in base alle ore svolte”.

“Il punto è che le persone vanno lasciate libere di scegliere, e poi le pensioni devono essere più o meno alte in base all'età in cui si ritirano dal lavoro”.



Pensioni: 'Conguaglio da rinnovo pensione' e rivalutazione 2015 →



Pensioni: Esodati, sale il numero di prestazioni liquidate in salvaguardia →



Pensioni: Fap Acli, 'integrarle al minimo vitale' →



Pensioni: Maggiore flessibilità sul lavoro per gli statali →



Pensioni: Lamonica (Cgil), basta 'pezze' →



Pensioni: Le motivazioni del 'No' della Consulta →



Pensioni: Le proposte della Cisl saranno presentate l'11 febbraio →